

ARRESTI E PROCEDIMENTI CONFERMANO L'ESISTENZA DI UN UNICO COMLOTTO FASCISTA

Indiziati per gli attentati del «giovedì nero» a Milano anche il capo dell'organizzazione giovanile missina

Ignazio La Russa e suo fratello Romano, figli d'un senatore missino accusati insieme ad altri due squadristelli - Fermato l'accompagnatore di Murelli a Firenze - Stabilito anche processualmente lo stretto rapporto fra il mancato attentato al treno di Genova e l'assassinio dell'agente Marino - Una sospetta telefonata di Nencioni mentre veniva interrogato Vittorio Loi

Dalla nostra redazione

MILANO, 26. Altri due pesi missini sono caduti nella rete del sostituto procuratore Guido Viola. Si tratta dei fratelli La Russa, Ignazio e Romano, figli del senatore del MSI Antonino...

Ma settimana, infine, sono in programma confronti fra il De Andreis, Loi e Murelli. A conclusione dell'interrogatorio del De Andreis, il difensore ha presentato un'istanza di scarcerazione...

conferenza stampa per annunciare che il MSI aveva fornito la magistratura elementi addirittura decisivi per scoprire gli autori del delitto. «Sentiti il bisogno», ha detto...

Nencioni, che ha tenuto a mantenere le distanze da Cicco Franco, è comunque preziosa. Il fatto è che non vi sono più dubbi sulla paternità del MSI. Mille fatti lo provano...



Nicco Azzi ricoverato in stato d'arresto all'ospedale di S. Margherita Ligure subito dopo la forlitta esplosione di un detonatore che fece fallire il massacro sul direttissimo Roma-Torino progettato dai fascisti. L'Azzi è stato ora incriminato anche per l'omicidio dell'agente di PS Antonio Marino: egli infatti avrebbe fornito ai fascisti di Milano le bombe a mano usate per il delitto

Nuovi nomi De Min-Azzi

(Dalla prima pagina) ne di doppiogiochi di esplosivi compiuta basandosi sui punti segnati nella cartina topografica trovata a Segrate quando venne scoperto il cadavere dell'uomo Giancarlo Fretinelli. Barile avrebbe anche insistito a lungo per conoscere i rapporti in corso tra il tipografo e l'ancora attitante Giancarlo Roggnoni. Su quest'ultimo permangono tra gli inquirenti ipotesi anche trache di una soppressione...

Assieme a loro sono stati indiziati per gli stessi reati Gaetano La Scala e Cristiano Rosati Fracastelli, i due squadristelli inutilmente attesi giorni fa da Viola e vanamente ricercati dalla polizia e dai carabinieri con manovre non più gravi di stato fermato stamani dai carabinieri un altro teppistello: Ferdinando Antonio Gagnano, 20 anni, residente a Milano in via Bramante. Il giovane fascista è già stato tradotto a San Vittore. E' gravemente indiziato di concorso in strage e favoreggiamento personale; è accompagnato Maurizio Murelli di Milano a Firenze, ripartendo in seguito a casa del Murelli alla volta di Stamatina. Intanto, il giudice Viola, tornato in nottata a Milano dopo il drammatico interrogatorio di Nico Azzi, si è recato a San Vittore per ascoltare nuovamente Pietro Mario De Andreis, il dirigente missino indicato come uno dei promotori degli scontri, difeso dal senatore Nencioni. Il magistrato ha poi ascoltato anche altri detenuti, fra cui il minore G. E. difeso dall'avv. Missino e S. Bolletti. L'interrogatorio di Loi, previsto per oggi, è stato rinviato a domani. Per la prossima settimana, infine, sono in programma confronti fra il De Andreis, Loi e Murelli.

La telefonata fu fatta dal boss missino sabato 14 alle ore 18. Negli ambienti vicini al giovane Loi, si dice che la telefonata giunse quando erano assenti sia Viola che il difensore Franz Sarno. Si precisa anzi, che la telefonata arrivò prima della confessione. Nencioni non ha avuto tempo di parlare con lo scopo di chiarire che avrebbe tenuto una conferenza stampa per annunciare che il MSI aveva fornito la magistratura elementi addirittura decisivi per scoprire gli autori del delitto.

Che cosa si disse esattamente il colonnello Santoro e il senatore Nencioni? E per quale motivo il colonnello Santoro parlò con un parlamentare del MSI mentre aveva di fronte Vittorio Loi e in assenza del magistrato e del difensore? La fessia di Loi fa notare che tutta la vicenda appare poco chiara. Fa rilevare che fu il colonnello Santoro, uscendo dall'ufficio in cui si trovava Loi, a dirgli: «Nencioni è stato tranquillo. Il tuo figlio ha confessato. Abbiamo stabilito una nuova linea difensiva».

L'avvocato Sarno, informato, avrebbe protestato, facendo mettere a verbale le sue rimostranze, per il singolare modo di procedere. Non si spiegherebbe, cioè, perché il giovane Loi si sia deciso ad ammettere la propria responsabilità proprio nel momento in cui erano assenti sia lui che Viola.

In provincia di Macerata

Scoperto a Visso un rifugio dei bombardieri neri

Nostro servizio. VISSO, 26. Il rifugio per i missini in fuga del quale ha parlato Vittorio Loi, uno dei giovani della banda fascista milanese che uccise il 12 aprile scorso la guardia di PS Antonio Marino, è stato trovato. Il rifugio si trova a Femate di Visso, una località che si trova ad oltre 900 metri di altezza, attualmente piena di neve. «La villa» è risultata essere di proprietà di Arnerio Petrini di 50 anni, padre di Davide Petrini detto «Cucciolino» e proprietario di un bar che si trova a Milano nei pressi di piazza Tricolore, dove fu ucciso l'agente di PS «Cucciolino» è risultato essere arrivato nella «villa» a Villanova il 25 aprile, il giorno prima dei fatti di Milano. E' certo che spesso Davide Petrini in compagnia di camerati, parenti e anche di personalità dei gruppi di destra, si recava nella casa di Femate. La gente del posto afferma di avere ultimamente riconosciuto il giovane Petrini che si recava nella «villa» insieme a Maurizio Murelli e Vittorio Loi. Petrini e Murelli avrebbero addirittura apposto per esteso la loro firma sui muri mentre il ritorno di Loi si è solo siglato il fatto che la «villa», seppure in pessime condizioni, senza vetri, senza riscaldamento fosse così di frequente visitata di molte persone anche in pieno inverno, ha fatto insospettire i carabinieri di Visso. Dopo l'inchiesta della magistratura di Camerino, informata dal capitano D'Ovidio comandante della compagnia carabinieri di Camerino, che si è subito messa in contatto con quella di Milano e precisamente con il dottor Viola che dirige le indagini. Sono così iniziate una serie di perquisizioni a Femate nella casa di Arnerio Petrini nelle cui vicinanze sarebbero stati visti arrivare e giungere, a bordo di una macchina nera della Dacia, Feltri, Maurizio Murelli e Vittorio Loi. Comunque gli uomini del comandante D'Ovidio e della squadra investigativa di Macerata hanno trovato sul muro non solo sigle, firme di gruppi, ma anche il simbolo di Avanguardia Nazionale. Sono state interrogate varie persone fra cui Ezio Albani, proprietario dell'unico negozio di alimentari che ha riconosciuto, dalle fotografie, i tre gruppi di Milano. E' stato così accertato che la donna che come sembra avrebbe cucinato nei giorni di presenza del gruppo di Vittorio Loi, di Davide Petrini, di Maurizio Murelli e di Feltri, era la signora Antonia Ziliaco. Del resto Murelli, i carabinieri hanno anche sentito Filippo Silvestri, un parente del «Cucciolino» che teneva la chiave dell'abitazione.

Antonio Ziliaco

Per l'incendio della sinagoga di Padova: aveva anche costituito il «Comitato pro-Freda»

MANDATO DI CATTURA PER IL SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE FERRARESE DEL MSI

E' riuscito a fuggire - Arrestati invece un dirigente del sindacato fascista dei bancari, il gestore e un commesso della libreria di Freda - Avevano dato vita ad un gruppo di difesa dell'editore accusato della strage di Piazza Fontana a Milano inviando poi lettere minatorie alla comunità israelita - La posizione del nipote di Balbo



Il nipote di Italo Balbo, Claudio Orsi attualmente in carcere. Qui è ripreso durante il processo a Freda

Dal nostro corrispondente PADOVA, 26. Mandato di cattura per quattro fascisti, due padovani e due ferraresi, è stato emesso all'ordine del comitato pro-Freda e al criminale incendio della sinagoga ebraica di Padova. Uno di essi, Giuliano Borghi, 43 anni, segretario della federazione del MSI di Ferrara, è riuscito a sottrarsi all'arresto ed è ora attivamente ricercato. I tre fascisti arrestati sono: Antonio Balbo, 42 anni, residente a Ferrara in via Rossa Angelini, dirigente della Cisl-bancari già consigliere comunale del MSI; Aldo Trincò, 29 anni, residente a Ferrara, che fu incaricato insieme a Freda e Ventura e che nell'istruttoria affidata al giudice D'Ambrosio è accusato di concorso nella rievacuazione del partito fascista; Paolo Callegari, 22 anni, residente a Padova, commesso della libreria «Ezzelino», della quale Freda e Trincò sono rispettivamente proprietario e gestore. Le accuse nei confronti del quattro fascisti sono pesanti: 1) associazione per delinquere, consistente nella costituzione di un gruppo di difesa dell'editore Freda, avvenuta a Padova nel luglio 1972, del cosiddetto comitato pro-Freda, allo scopo di commettere delitti contro le persone e le proprietà; 2) concorso in incendio aggravato per avere, quali componenti del comitato pro-Freda, promosso ed organizzato l'incendio, eseguito la notte del 18 settembre 1972, alla sinagoga ebraica di Padova, in via Solferino (i nomi degli autori materiali dell'attentato sono tuttora ignoti); 3) concorso in minaccia grave e aggravata per avere fatto pervenire a esponenti della comunità israelitica di Padova minacce di morte e di danni. Una lettera, del novembre 1972, diceva tra l'altro: «Se tra un anno a partire da oggi Freda non sarà liberato, i primi ad essere giustiziati sarete voi», ed era firmata «Comitato pro-Freda».

A questi primi, clamorosi risultati è pervenuta l'inchiesta condotta dal procuratore della repubblica di Padova, Aldo Moro, che ha firmato i quattro mandati di cattura dopo i confronti, da lui disposti, avvenuti nel carcere di Ferrara nella mattinata dell'altro ieri, martedì 26 aprile. Come abbiamo riferito, il magistrato - che a Ferrara si era recato in due precedenti occasioni - ha posto l'uno di fronte all'altro Claudio Orsi, 42 anni, il fascista nipote di Italo Balbo che D'Ambrosio ha incarcerato accusandolo di concorso, insieme a Freda e Ventura, nella rievacuazione del partito fascista, il federale missino di Ferrara Giuliano Borghi e il notaio Roberto Brighenti, che non risulta iscritto al MSI ma che è stato ripetutamente indicato come generoso finanziatore dei gruppi neofascisti. I mandati di cattura sono stati eseguiti stamani all'alba. Borghi, Trincò e Callegari sono stati arrestati nelle rispettive abitazioni; Borghi, che abita in una villetta situata a poche decine di metri dal palazzo di viale dell'Industria, non si è fatto trovare. Alcuni vicini di casa hanno notato che la villetta ha tutte le serrande abbassate fin da martedì pomeriggio, a poche ore di distanza cioè, dal momento in cui è avvenuto il confronto voluto da Fais.

Evidentemente Borghi, e chi lo ha «consigliato», ha ritenuto che la scelta immediata doveva essere quella della latitanza, del riparo in un luogo sicuro. Ciò non toglie, anzi conferma in modo ancor più clamoroso, che il Movimento sociale italiano è stato ripetutamente indicato come generoso finanziatore dei gruppi neofascisti. I mandati di cattura sono stati eseguiti stamani all'alba. Borghi, Trincò e Callegari sono stati arrestati nelle rispettive abitazioni; Borghi, che abita in una villetta situata a poche decine di metri dal palazzo di viale dell'Industria, non si è fatto trovare. Alcuni vicini di casa hanno notato che la villetta ha tutte le serrande abbassate fin da martedì pomeriggio, a poche ore di distanza cioè, dal momento in cui è avvenuto il confronto voluto da Fais.

Uno di questi fogli, ad esempio, con tanto di lettera di accompagnamento, è stato rinvenuto nella casa di un fascista di Reggio Calabria. Altro elemento di notevole rilievo politico, oltre che giudiziario, è il conto corrente di cui il «Comitato pro-Freda» dispone presso il Credito agrario di Ferrara, la banca nella quale lavora Antonio Balbo, intestatario, con Borghi, dello stesso conto corrente. Proprio quel conto corrente, con il numero 06238 risulta essere stato intestato alla federazione del MSI di Ferrara fino alla estinzione, singolarmente avvenuta il 18 settembre del '72, vale a dire lo stesso giorno in cui i fascisti hanno dato fuoco alla sinagoga di Padova. Inoltre, il dott. Fais dispone degli elementi delle tradizioni, dei contrasti spesso violenti che sono emersi dagli interrogatori e dai confronti. Particolarmente interessante, anche per il duro scontro cui ha dato luogo, risulta essere stato il confronto tra il federale Borghi e il notaio Brighenti, avvenuto martedì mattina nel carcere di Ferrara: dove Claudio Orsi è stato nel frattempo trasferito da San Vittore dovendo comparire, il 3 maggio, davanti al tribunale sotto l'accusa di tentazione di armi. Il dott. Fais, naturalmente, dovrà inoltre occuparsi ancora a fondo prima di passare il dossier al giudice istruttore. Domattina stessa, il magistrato inizierà, in carcere di Ferrara, dove Claudio Orsi è stato nel frattempo trasferito da San Vittore dovendo comparire, il 3 maggio, davanti al tribunale sotto l'accusa di tentazione di armi. Il dott. Fais, naturalmente, dovrà inoltre occuparsi ancora a fondo prima di passare il dossier al giudice istruttore.

Angelo Guzzinati

Prima udienza a Bolzano per un barbaro assassinio

In Assise il missino che uccise il cameriere

Dal nostro corrispondente BOLZANO, 26. E' iniziato oggi presso la Corte d'Assise di Bolzano il processo che vede imputati quattro «grossi calibri» dello squadristico fascista locale: quattro individui che furono protagonisti negli ultimi anni di una serie sanguinosa di provocazioni e di atti di teppismo squadristico sotto l'etichetta del cosiddetto Fronte nazionale della gioventù, l'organizzazione giovanile del MSI. I quattro sono: Carlo Trivini, imputato di omicidio e di duplice tentativo omicidio; Renzo Motter, Rossano Scarpa e Renato Papparella, imputati di omicidio subornazione di testimoni. I fatti si riferiscono al 30 gennaio dell'anno scorso. Quel pomeriggio, in occasione della manifestazione di un gruppetto della sinistra extra parlamentare, i fascisti del cosiddetto Fronte nazionale della gioventù avevano organizzato una provocazione cercando di attirare verso una sede del MSI, situata nella zona popolare della città, i manifestanti. Nella sede erano in attesa i picchiatori, verosimilmente armati. La provocazione non riuscì, ma gli squadristi, cui era rimasta in corpo la smania di colpire, se ne andarono in giro per alcuni locali cittadini, fin quando, a tarda notte, entrarono allo Jocker club, un locale notturno della zona popolare. Verso le 3, nel locale, erano rimasti, dei fascisti, Carlo Trivini, noto nel giro col soprannome di Gobbo, e Renzo Motter, detto il Lollo. Il Gobbo, in particolare, molestava i clienti sedendosi e battendo colpi sui tavoli, finché non veniva invitato dal padrone del locale a smetterla. Interventiva un cameriere, in aiuto del padrone, che invitava il Gobbo a uscire dal locale. Era a questo punto

che lo squadrista estraeva il coltello e tentava di colpire il cameriere. Ivo Marcolini, padre di due figli. Un colpo di pistola colpiva anche un giocatore di calcio del Bolzano. Nel resto proprio oggi si trova nel locale. Quindi il Gobbo infilava la porta e si dava alla fuga, inseguito da un altro cameriere del locale, il 21enne Domenico Spoletti, che mentre cercava di raggiungere l'assassino, veniva da quest'ultimo fatto segno ad un altro colpo di pistola subito dopo anche il Lollo. Per tre giorni il Trivini rimarrà latitante finché si costituirà al carcere di Bolzano, da dove sarà tradotto a Bolzano, accolto da tutto lo stato maggiore dell'organizzazione giovanile del MSI, davanti alle carceri, quasi fosse un eroe. All'indomani del delitto, poi, il Lollo, Rossano Scarpa detto Stecca, e Renato Papparella si recarono dai proprietari del locale per ten-

tere di indurli a fornire una testimonianza che non necessariamente sarebbe stata a loro favorevole. Per questa ragione si trovano oggi anche essi sul banco degli imputati in questo processo. Nel corso dell'istruttoria è stata effettuata una perizia psichiatrica su Carlo Trivini e da essa è risultato che si tratta di uno psicopatico, ma non di persona le cui capacità di intendere e volere fossero in qualche modo menomate. Carlo Trivini aveva, quindi, ucciso - sempre stando allo perizista - sapendo bene quello che faceva. Il giudice istruttore, nella sentenza di rinvio a giudizio, tra l'altro ha sostenuto con assoluta chiarezza che l'omicidio di cui si era macchiato il Trivini era il frutto del culto della violenza instaurato dal cosiddetto Fronte nazionale della gioventù, di cui anche gli altri imputati facevano parte, ed alle cui imprese

squadristiche avevano ripetutamente partecipato. D'altronde, basterà ricordare che il Trivini fu tra i partecipanti del campo-guerriglia di Passo Penne. Basterà ricordare che il Trivini è stato indicato come delinquente ed è, comunque, in questo sottobosco teppistico delinquenziale che il MSI reclutava i suoi schiari. Stamani, in apertura del processo, il pubblico ministero dott. Fortunati ha chiesto che il Trivini venga incriminato anche per il reato di tentato omicidio e resistenza nei confronti di pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni. Il PM ha inteso attribuire questa qualifica di pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni al giovane cameriere Spoletti che aveva tentato di fermare il Gobbo dopo che quest'ultimo aveva ucciso il Marcolini.

Gianfranco Fata

Collusioni fra mafia e neofascismo

Attentato in un bar centrale di Messina

Dal nostro corrispondente MESSINA, 26. Isolati dalla coscienza civile e democratica della città, gli ambienti mafiosi-fascisti, hanno stannote dato un'altra prova della loro unica risorsa: quella della violenza, criminale e dinamitarda. Un ordine è stato fatto esplosivo contro uno dei più noti ritrovi cittadini, il bar «Sema», a due passi dal palazzo di giustizia e dall'università. La esplosione, avvenuta poco prima delle due, ha distrutto una vetrina del locale, mandando in frantumi la insegna e lesionato parte del soffitto. Sugli autori dell'attentato non ci possono essere dubbi,

tanto chiaro sono le firme lasciate a testimonianza della loro attività. I muri dell'edificio dove ha sede il bar, infatti, sono apparsi stamane inbrattati da scritte offensive nei confronti dell'antivesitario della Liberazione, da altre in lingua tedesca inneggianti al nazismo e accompagnate da svastiche; inoltre sono stati affissi in tutta la zona del manifesto pubblicitario di una rivista dell'organizzazione di destra «Ordine Nuovo» dove fanno spicco fra i deliranti di Sorel contro la democrazia e slogan per la «liberazione del camerata Franco Freda», il fascista, che assieme all'editore Ventura si trova in carcere per i fatti di piazza Fontana. Gli interrogatori del De Min e dei Marzotti, iniziati alle 15 sono terminati alle 20.30. Il dottor Balbo ha detto che il confronto tra i due, «avvenuto a debita distanza e con una forma che consentisse la più ampia libertà di espressione», non si può dire che due detenuti abbiano tentato le loro versioni dei fatti.